

# rinascita flash



L'immagine della Germania, secondo Merz

Fiori di speranza

Le violenze del potere nell'era digitale

Non è violenza, è coscienza

## SOMMARIO

|                                                            |         |
|------------------------------------------------------------|---------|
| Editoriale                                                 | pag. 2  |
| L'immagine della Germania, secondo Merz                    | pag. 3  |
| Bomba o non bomba                                          | pag. 5  |
| Operai in sciopero aggrediti violentemente                 | pag. 6  |
| Fiori di speranza                                          | pag. 8  |
| Le violenze del potere nell'era digitale                   | pag. 10 |
| Non è violenza, è coscienza                                | pag. 12 |
| Corsari o pirati?                                          | pag. 13 |
| Sesso: meglio non sapere?                                  | pag. 14 |
| Sole e terra: l'agrivoltaico tra colture e pannelli solari | pag. 16 |
| Dalla casa editrice alla libreria, il percorso del libro   | pag. 18 |
| Di quali incredibili colori                                | pag. 19 |
| Lena e la tempesta di Alessia Gazzola - Ed. Garzanti       | pag. 20 |
| Bis auf weiteres geschlossen                               | pag. 21 |
| Omeopatia                                                  | pag. 22 |
| Appuntamenti                                               | pag. 24 |

Foto di copertina:  
Facendo la scorta per l'inverno...

A. Coppola

## L'impegno quotidiano

Sono trascorsi 70 anni da quel 20 dicembre 1955 e dalla firma dell'accordo che tra i nostri due Paesi facilitò la migrazione, permise all'Italia di ridurre la disoccupazione e alla Germania di ottenere la manodopera che occorreva. Gli italiani facevano strade e metropolitane, lavoravano nelle fabbriche e nelle miniere, e integrandosi, pian piano, hanno creato circoli ricreativi, patronati e associazioni, tra cui, ancora presente, *rinascita e. V.* Un'onda dopo l'altra sono arrivati ristoratori, artisti, laureati, ricercatori, proprio quelli che negli ultimi anni hanno ripreso a emigrare: nel 2024 l'emigrazione dall'Italia è aumentata del 36,5% rispetto all'anno precedente. La manovra finanziaria italiana di quest'anno, senza incentivi per la crescita e con più tasse, non aiuterà a farli tornare. Resteranno in Germania, dove il salario minimo aumenta dal 1° gennaio a 13,90 euro l'ora e dove la coalizione di governo ha stanziato un aumento di tre miliardi di euro per la costruzione di nuove strade, e non 13,5 per un ponte improbabile.

Sono molte le cose che in Italia non funzionano, prima fra tutte l'indipendenza dei giornalisti e dei media, in modo molto simile a quanto sta succedendo oltreoceano. Anche se in Europa per ora non sono graditi gli abusi del palazzinaro più famoso del mondo, le parole della destra si somigliano, Trump e Meloni usano slogan e metodi identici, sia pure con modalità diverse, contro l'opposizione, contro l'autonomia degli organi di controllo, contro la Costituzione del Paese. In Germania, dove si affrontano difficoltà finanziarie ma non istituzionali, l'attenzione si concentra soprattutto sui migranti e sui rimpatri, tanto che il cancelliere ha fatto riferimento a un presunto "problema di panorama urbano", evocando l'immagine dello straniero pericoloso tanto cara ad AfD e ai suoi elettori. Le accese polemiche che ne sono derivate e il successo immediato della petizione "Wir sind die Töchter" hanno convinto Merz a rassicurare che anche in futuro ci sarà bisogno di migranti, soprattutto per il mercato del lavoro. Forse il cancelliere ha rimosso le parole dello scrittore svizzero Max Frisch, riprese dal musicista turco Cem Karaca, arrivato alla stazione di Monaco nel 1961: "Es wurden Arbeiter gerufen, doch es kamen Menschen an", vennero chiamati dei lavoratori, ma arrivarono persone. Un concetto che bisognerebbe ricordare spesso e in molte lingue diverse, e non solo in Europa.

Ci vorrebbe poco ad accettare l'altro, a rispettare gli esseri umani e i loro diritti, senza stravolgere tutto fra commerci e chiacchiere come nel caso della cosiddetta pace di Gaza, che non possiamo considerare neppure tregua, e senza manipolare i tentativi di dialogo in Ucraina, anche quelli ridotti a chiacchiere e commerci tra i due Paesi che possiedono più armi.

Prima ancora che i Trattati di Roma ponessero le basi di quella che oggi conosciamo come Europa Unita, sono stati gli accordi commerciali a creare un ponte tra la Germania e l'Italia, e nonostante tante difficoltà è stata garantita una base di democrazia, senza la cieca avidità di ricchezze, di potere e di territori dei nazionalisti odierni. In quei primi decenni nessuno metteva in dubbio la Costituzione, né gli accordi internazionali che si susseguivano per regolamentare i rapporti fra gli Stati nel contesto della Guerra Fredda. Sappiamo come si fa, è un impegno quotidiano per riuscire a isolare i sovranisti che tentano di boicottare l'UE e di certo la rallentano, oppure a escludere i nazionalismi che hanno portato, e portano, guerre e genocidi. (Sandra Cartacci)

## L'immagine della Germania, secondo Merz

A me Merz pare una specie di Salvini: spara stupidaggini quasi al livello di Matteo (che rimane comunque, a mio avviso, imbattuto). Nel caso di Salvini ciò è dovuto probabilmente all'aver studiato e lavorato troppo poco in vita sua. In quello di Merz mi pare più dovuto alla spocchia elitaria di chi è ricco. Perché Merz è un avvocato e quindi immagino che capisca il significato delle parole, specie delle sue.

Merz ha sempre avuto una parola negativa riguardo alla migrazione. Ancora prima di essere eletto ha presentato al parlamento tedesco la mozione migrazione (Migrationsantrag) che secondo me nel mondo migrante in Germania ha suscitato troppa poca attenzione. Questa mozione, partita nell'autunno 2024 con una ventina di punti, si è poi ridotta al cosiddetto Piano dei cinque punti (Fünf-Punkte-Plan). I cinque punti sono i seguenti, con relativo commento da parte mia.

1 - Controlli permanenti alle frontiere tedesche.  
Questa cosa è chiaramente contraria al principio di libera circolazione delle persone nella EU. Anche se noi tutti a Monaco, per rientrare dall'Italia prendiamo l'autostrada del Brennero, conosciamo le file interminabili che si formano spesso al confine tra Austria e Germania, dove fanno rallentare tutte le automobili fino ad una velocità di 10 km/h quando esse passano accanto ad una gabbia con generalmente due poliziotti/e muniti di mitra che scrutano nella macchina.

2 - Respingimento sistematico di tutti i tentativi di ingresso illegale.

Questo è anche un cavallo di battaglia di Salvini che, come Merz, fa finta di non capire che ogni persona che cerca rifugio in Germania o in Italia da guerra, fame o persecuzione certamente non arriva dopo aver fatto la trafila di mesi per il permesso di soggiorno, perché probabilmente



Bild von Gerd Altmann auf Pixabay

morirebbe prima. Tra l'altro in molti Paesi in stato di crisi le ambasciate a cui richiedere un visto non ci sono nemmeno. Una volta per tutte: un rifugiato non è illegale, è rifugiato.

3 - Divieto effettivo di ingresso per le persone prive di documenti di viaggio validi.

Idem come sopra. Immaginiamo di scappare da una guerra, o di dover lasciare improvvisamente un Paese in stato di crisi senza avere il tempo di fare domanda per i documenti se non li abbiamo. Che poi spesso non li abbiamo perché la nostra casa è in macerie, o perché ce li hanno confiscati, o rubati per usarli al mercato nero. Magari abbiamo una foto del nostro passaporto, ma Merz non la considera un documento valido. E quindi ci rimanda indietro a cercarlo.

4 - Detenzione immediata delle persone soggette all'obbligo di espulsione.

Le persone soggette ad espulsione a volte scappano dalla loro residenza per non farsi trovare. Le ragioni per un'espulsione sono le più varie e non è possibile qui generalizzare in negativo o in positivo. In ogni caso Merz può tenere gli espulsi da qualche parte per una mezza giornata, ma non può arrestarli per giorni in attesa di un volo. Se non sbaglio i di-

ritti umani ancora esistono.

5 - Inasprimento della legge sulla permanenza per i criminali e i soggetti considerati pericolosi.

Chi è generalmente considerato pericoloso? Chi ha subito condanne. Chi subisce condanne in un Paese in guerra o in cui non vi sono diritti né libertà? Chiunque provi a ribadire i propri diritti o a scappare. Credo che la conclusione sia più che chiara. Peccato che le condanne per violenza sulle donne perpetrata all'estero qui in Germania non vengano quasi mai considerate.

Questa mozione, discussa e messa ai voti nel Bundestag il 29 gennaio 2025, ed appoggiata, oltre che da CDU/CSU anche da AfD e da BSW, non è passata grazie ai voti contrari degli altri partiti e di 12 franchi tiratori. Ha comunque generato due importanti risultati: alle elezioni del 23 febbraio 2025 la BSW non ha raggiunto la soglia del 5% ed è sparita dalla circolazione (del resto, come si fa a combattere la AfD firmando una mozione con/di AfD?) e tutti/e noi abbiamo avuto un assaggio del futuro cancelliere. Il quale infatti non si è fatto sfuggire l'opportunità di fare scandalose dichiarazioni come quella

continua a pag. 4

da pag. 3

della settimana scorsa:

"Sulla questione della migrazione abbiamo fatto molti progressi. In questo governo federale abbiamo ridotto i numeri – confrontando agosto 2024 con agosto 2025 – del 60%. Tuttavia, nel paesaggio urbano abbiamo ancora naturalmente questo problema, ed è per questo che il ministro federale dell'interno sta lavorando per rendere possibili e attuare, su larga scala, le procedure di rimpatrio. Questo deve continuare, ed è stato concordato all'interno della coalizione".

La locuzione "paesaggio urbano" è la migliore traduzione che si riesca a trovare della parola tedesca usata da Merz: "Stadtteil", la parola che ha riempito le bocche, le piazze e i giornali di mezza Germania per giorni.

Ma la cosa ancora più grave è che Merz, alla domanda di un giornalista se non pensasse di doversi scusare per quella infelice e grave uscita, ha risposto così:

"Caro sig. Fisher, non so se ha figli, e se tra questi ha delle figlie femmine. Se sì, chiedi loro cosa avrei potuto voler dire. Sono certo che riceverebbe una chiara ed inequivocabile risposta. Non devo ritirare nulla di ciò che ho detto. Al contrario lo sottoscrivo: dobbiamo cambiare lo stato delle cose. [...]"

A parte il fatto che in Germania i due terzi dei sospettati o accusati di violenza domestica sono di origine tedesca (FAZ, RWI), mi sembra di ascoltare una frase di Salvini.

24 agosto 2025, incontro Lega a Pinzolo (TN): "Il pericolo non è la Russia, pericolosi sono gli immigrati clandestini islamici" e "Vedere veli integrali anche qui nelle Valli non è un buon segno".

25 novembre 2024, post sui social media: "Difendere le ragazze significa però anche riconoscere l'inevitabile e crescente incidenza degli aggressori stranieri, un dato preoccupante che non sminuisce in alcun modo i casi italiani ma evidenzia le pericolose conseguenze di un'immigrazione

incontrollata, spesso proveniente da Paesi che non condividono i principi e i valori occidentali".

Gennaio 2018, intervista: "C'è una certa immigrazione di alcuni Paesi islamici che è un pericolo per la nostra cultura e le nostre donne".

Insomma, come Hitler è venuto in Italia a studiare il fascismo di Mussolini, a quanto pare anche Merz ha valicato le Alpi per venire a lezione dall'attuale ministro dei trasporti italiano. Che fiera. Ma non potrebbero invece imparare dall'Italia a non far scuocere la pasta o a vestirsi con colori che stanno bene insieme?

Non voglio dilungarmi qui sul fatto che noi migranti siamo tante e tanti e che senza di noi questo Paese, come ogni altro Paese europeo, non potrebbe esistere. Non mi dilungo nemmeno sul fatto che se si parla di Stadtteil chiaramente si parla di migranti che hanno tratti somatici evidentemente appartenenti ad altre etnie, cosa che generalmente nel mondo normale si chiama razzismo. E nemmeno sul concetto del "difendere le proprie donne" che mi pare un principio tribale del peggior patriarcato.

Ci sono invece cose più subdole e sottili con cui questo governo tedesco sta cercando di cancellare i migranti. Vi porto un esempio, ma ne avrei almeno una dozzina. Tuttavia questo aspetto mi ha colpita perché è un tentativo di cambiare il modo in cui si chiamano le cose. E sappiamo che ciò che non ha nome non esiste. Nel 2009 nel comune di Monaco di Baviera è stata adottata la definizione di "persona con background migratorio" (Person mit Migrationshintergrund) che racchiude persone senza cittadinanza tedesca oppure persone con cittadinanza tedesca che sono immigrate dopo il 1955 (tra cui io, per esempio, e tutti i Gastarbeiter) oppure persone di cui almeno un genitore è immigrato dopo il 1955 (tra cui i miei figli, per esempio). Tutte queste persone fanno 49,5% dell'intera po-

polazione della città (dato LHM Statistisches Amt, ZIMAS, 31.12.2024), che è un bel po'.

Alcune criticità rilevate nella categoria "con background migratorio" (da persone per la stragrande maggioranza "senza background migratorio") hanno portato alla formulazione di una categoria nuova che si baserebbe sul luogo di nascita e sulla nuova definizione di "esperienza migratoria" (Migrationserfahrung): ne fanno parte solo persone migranti non nate in Germania. Questo nuovo concetto sarebbe meno artificiale e conterrebbe un gruppo più omogeneo, dicono.

Ovviamente questa nuova definizione riduce drasticamente i numeri delle persone considerate migranti nelle statistiche: 33,7%.

Se a prima vista questa manovra potrebbe sembrare puramente semantica, in realtà è molto più profonda, perché ridurre il numero ufficiale di persone considerate migranti di fatto giustifica tagli alle politiche per i/le migranti e la riduzione di risorse e servizi per esse, e inoltre limita considerevolmente l'influenza politica e sociale di tutte quelle organizzazioni che si occupano di migranti.

Così dal 49,5% della popolazione ci ritroveremo tra qualche mese ad esserne improvvisamente il 33,7%, nonostante saremo ancora tutti e tutte qui come prima. Questi saranno i nuovi numeri su tutte le statistiche, sui libri di storia ed economia, sugli articoli di giornale e sulle bocche dei politicanti di turno che potranno dire di aver finalmente contenuto la migrazione.

Lo scopo è lo stesso: cancellare un po' di migranti dallo Stadtteil. E non credo sia un caso, che capiti proprio ora.

(Valentina Fazio)

# Bomba o non bomba

Non seguo assiduamente Ranucci, ma so chi è e cosa rappresenta. E che ha recentemente ricevuto una bomba sotto casa, che ha distrutto la sua auto e quella della figlia. Penso che alla figlia questa bomba abbia distrutto la serenità, tranquillità e la fiducia di vivere in un Paese normale e democratico, più che l'auto stessa. Una bomba, comunque, non distruttiva. Più che altro "un avvertimento". Questo attentato, è vero, non ha ucciso nessuno, ma merita comunque un'attentissima riflessione.

Intanto: chi è Sigfrido Ranucci? Semplicemente un giornalista. Ha fatto la gavetta in ombra tra i meandri della RAI trattando di un po' di tutto, anche di sport. Ha trascorso un certo numero di anni in Bosnia e dintorni. D'altra parte, per i veri giornalisti, è normale fare questo tipo di gavetta. Non è come nel mondo dello spettacolo o della canzone: un balletto, una cantatina e sei già famoso (magari solo per pochi giorni). Macché. Giorni duri in circostanze severe. Anche il suo ex-direttore di RAI3, Francesco di Mare, era stato in Bosnia ed è molto probabilmente morto prematuramente a causa delle radiazioni delle bombe che erano esplose nelle vicinanze. Beh, alla fine sempre di bombe stiamo parlando. Ma a quelle bombe in Bosnia, Ranucci ci si era probabilmente abituato.

Poi ha avuto la fortuna (o la sfortuna), che Milena Gabanelli gli abbia passato il testimone di una trasmissione di successo come Report. Sempre alla RAI. Quindi, parliamo della TV di Stato, un pubblico servizio per la collettività. E cosa deve fare un pubblico servizio? Riportare, divulgare le opinioni di tutti, tutte le notizie, anche quelle scomode, purché siano debitamente argomentate. Io personalmente, oltre a Repubblica, la Stampa, Il Corriere, vado



anche a leggere i commenti di Feltri e Sallustri su *Il Giornale*. Perché? Semplicemente per completezza. Mi piace sentire il parere di tutti i giornalisti perché, di qualsiasi tendenza siano, hanno comunque l'obbligo e il dovere etico di esporre le proprie idee con cognizione di causa. Sono diverse dalle mie? Bene, si può discutere, ma sono sempre idee, opinioni ed informazioni. Esattamente come ha sempre fatto Ranucci.

Come dicevo, un servizio pubblico ha il dovere di mettere in evidenza fatti che potrebbero anche essere scomodi. Questa è la differenza con il privato, che ha interessi propri da difendere. Vecchie trasmissioni come "Di tasca nostra" su RAI2, che denunciavano i misfatti delle industrie, non esistono più. E anche se ci fossero, arriverebbe poi una smen-

tita sui social network o addirittura una serie di trasmissioni online fatte bene che diffonderebbero una versione tutta diversa e a loro vantaggio. E noi tutti lì ad abboccare. Quindi, trasmissioni come Report, purché abbiamo una solida base giornalistica, sono per me sempre del tutto benvenute. Ma non da tutti, apparentemente.

Io sono spesso stato ed ho anche vissuto in America Latina, visitando per lavoro reti televisive nazionali e all'ingresso mi ero ormai abituato ad essere perquisito da capo a piedi, auto inclusa, da cima a fondo, intero bagagliaio compreso. Un motivo c'era. In quell'anno erano stati assassinati molti giornalisti in America Latina. Principalmente in

continua a pag. 6

da pag. 5

Messico, dove ci sono più soldi ma anche più problemi. Poi un paio anche in Perù, Colombia, Guatemala, Ecuador. Il target non erano stati poi i giornalisti più esposti, quelli delle testate internazionali come CNN, ma quelli delle emittenti regionali che si occupano di argomenti locali, come criminalità organizzata e corruzione. Molti dei giornalisti erano sotto protezione governativa ma, a quanto pare, ciò non è bastato.

La tendenza degli ultimi trent'anni non è per nulla incoraggiante: oltre 3.500 giornalisti assassinati nel mondo, una media di oltre cento all'anno. In questo contesto, l'America Latina è la regione più pericolosa, insieme con l'Asia. E purtroppo, a livello globale, due autori su tre di questi crimini non sono mai stati identificati. E il novanta per cento dei casi non è stato neppure perseguito. Non voglio commentare oltre. Né riguardo Ranucci, tantomeno su qualsiasi giornalista di qualunque tendenza sia. Mi chiedo solo se vogliamo essere assimilati all'America Latina oppure no. Tutto sommato di affinità, con quella cultura, ne abbiamo. Eccome. (Massimo Dolce)

**Pagine Italiane in Baviera**  
-  
**Italienische Seiten in Bayern**

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de  
www.pag-ital-baviera.de

## Operai in sciopero aggrediti violentemente

La città di Prato è famosa per essere il centro del tessile italiano, per la tradizionale industria e per tante altre aziende nate intorno a questa realtà. La crisi in questo settore iniziata già negli anni scorsi ha indebolito la produzione e peggiorato le condizioni lavorative. A causa della concorrenza le aziende tendono a ridurre i costi in tutti i modi possibili. Una strategia diffusa è quella di trasferire la produzione in piccole imprese in cui i salari sono più bassi e lo sfruttamento maggiore, creando un sistema oscuro di appalti e subappalti. E proprio contro questa politica aziendale, che gli operai dello stabilimento Alba Srl stireria e confezione, di Montemurlo, un comune nella provincia di Prato, hanno organizzato uno sciopero alla fine di settembre, sciopero passato poi al centro dell'opinione pubblica. Ma cosa era successo? La titolare dell'azienda insieme ad altri ha aggredito gli scioperanti, prendendoli a pugni e a calci e facendo finire uno di loro all'ospedale. Gli aggressori hanno inoltre distrutto il gazebo del presidio sindacale. Un comportamento estremamente aggressivo contro chi non faceva altro che esercitare un proprio diritto. Il sindacato autonomo Sudd Cobas che sostiene i lavoratori in questa lotta ha dichiarato: "Questo è l'ultimo strato di una filiera dove si lavora dal lunedì al sabato, con contratti di addetti alle pulizie per 1.100 euro al mese, confezionando capi che costano anche più dello stipendio". Per il sindacato questa è una prassi diffusa, che ultimamente si sta sempre più affermando: "Diritti negati, società che chiudono e riaprono sotto altri nomi, violenza contro chi protesta, una giungla di appalti e subappalti".

Questi fatti avvengono all'interno di una crisi che colpisce fortemente

la produzione. Secondo l'ISTAT nel 2024 rispetto all'anno precedente la produzione nell'industria tessile è diminuita del 10,8% e rispetto al 2022 addirittura del 25%. Dal 2001 al 2021 le aziende tessili di Prato sono passate da 4.301 a 1.816 (-57%), mentre il numero degli addetti del comparto è sceso da cinquantamila a trentacinquemila. Questo dato di fatto, che colpisce innanzitutto i lavoratori, viene usato ora come giustificazione per quello che è successo. Il marito della titolare si è espresso sul quotidiano *La Nazione*, dicendo che lo sciopero crea solo danni economici, fa perdere clienti preziosi e vanifica gli sforzi quotidiani dei proprietari. Con l'occasione ne ha approfittato per accusare i dipendenti, che una volta assunti con contratto regolare si metterebbero subito in malattia. Insomma, altro che scuse per quello che è accaduto, piuttosto un ulteriore attacco ai lavoratori.

In compenso molti altri, sia singoli che organizzazioni, hanno solidarizzato con chi ha subito violenza e umiliazioni. Il segretario del PD locale, Marco Biagioni, ha dichiarato: "È inaccettabile che nel 2025 si ripetano episodi di violenza contro chi esercita legittimamente il diritto di sciopero. A Montemurlo i lavoratori rivendicavano semplicemente condizioni di lavoro dignitose: otto ore al giorno, ferie regolari, malattia e permessi. Diritti elementari che in un Paese civile dovrebbero essere garantiti a tutti. La mia piena solidarietà va agli operai aggrediti e ai Sudd Cobas. Siamo di fronte a un episodio inaccettabile che necessita di una risposta a fianco di chi è sfruttato e ha il coraggio di lottare". La candidata al consiglio regionale per il Movimento 5 Stelle Chiara Bartalini, rivendica misure concrete: "Incremento dei controlli, aumento



Bild von lora\_ag auf Pixabay

degli ispettori, contratti idonei per bloccare il *rito* del subappalto selvaggio, salario minimo che è una misura per evitare sacche di povertà e disagio sociale”.

Fra gli altri anche la CGIL e il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli hanno espresso la loro solidarietà. Il sindaco Calamai si è recato di persona sul posto, si è unito agli scioperanti e nella sua dichiarazione ha riconosciuto gli sforzi degli operai: “Faremo tutto il possibile per dare sostegno alla lotta di questi lavoratori, che non chiedono nient’altro che il rispetto del contratto di lavoro, ottenuto dopo una lunga lotta sindacale”.

Ciò che è successo a Montemurlo non è un singolo episodio, ma parte di una triste sequenza di violenze. Un fatto particolarmente grave è

successo circa un anno fa, quando dipendenti di una pelletteria sono stati colpiti con mazze di ferro da individui mascherati. Le vittime sono prevalentemente immigrati, anche perché sono quasi gli unici che lavorano a queste condizioni – turni fino a 12 ore, lavoro di sabato non pagato – sono più ricattabili perché la loro posizione è spesso incerta, sono legati al rinnovo dei permessi di soggiorno e un licenziamento per loro può avere conseguenze molto gravi.

L’episodio di Montemurlo avviene all’interno delle politiche neoliberiste dell’attuale governo di destra, in cui l’economia ha la prevalenza e ogni bisogno personale e sociale viene subordinato alle esigenze del capitale, mentre le conquiste di tanti anni vengono annullate in un

baleno. Diritti dei lavoratori, Stato sociale, tutto diventa un peso da cui liberarsi. Nella competizione globale ogni mezzo sembra essere concesso, come dimostrano le aggressioni di Montemurlo. L’uso della violenza fisica per risolvere conflitti sociali sembrava appartenere a un altro secolo. Ma con l’acutizzarsi della crisi e l’avanzamento delle destre nella politica e nelle ideologie, ci rendiamo conto che la storia non è fatta solo di progressi, ma al contrario comportamenti arcaici tornano in superficie.

Il politologo Fukuyama dopo la caduta del muro di Berlino ha dichiarato “la fine della storia”. Per Marx invece, ci troviamo ancora nella preistoria, fin tanto che al centro della società domina la logica del capitale con i suoi interessi e la sua forza distruttiva, e non gli individui con i loro bisogni e le loro esigenze. La violenza contro gli scioperanti di Montemurlo è espressione delle contraddizioni della fase in cui ci troviamo. Allo stesso tempo la solidarietà espressa da più parti e la mobilitazione della società civile ci indicano che c’è anche chi crede a delle alternative. (Norma Mattarei)

## CONTATTO

edito da:

**Contatto Verein e.V.  
Bimestrale per la  
Missione Cattolica Italiana  
di Monaco**

**Lindwurmstr.143  
80337 München  
Tel. 089 / 21377-4200**

## Fiori di speranza

L'immagine del presidente degli Stati Uniti che durante una visita al parlamento israeliano elogia e ringrazia Benjamin Netanyahu per "l'ottimo lavoro" è una di quelle che rimarranno nella storia per il suo orrore. Viene la pelle d'oca nel vedere il loro compiacimento, gli applausi intorno, il sorriso sornione dell'uomo che ha generosamente dato le sue armi, lo sguardo folle e compiaciuto del criminale genocida. L'ottimo lavoro è stato quello di compiere un massacro: di uccidere, affamare, bombardare e tentare di distruggere una popolazione intera, senza risparmiare nessuno in questa volontà omicida: famiglie intere bombardate e uccise mentre erano in coda per sfamarsi. Nessuno è stato risparmiato: i civili, i giornalisti, la Croce Rossa. Il tutto sotto gli occhi di una comunità internazionale inerte e inebetita, di capi di Stato codardi e complici, quelli europei in primis. Come è stato possibile? Come è possibile che tutto questo venga chiamato dal presidente della nazione più potente al mondo, un ottimo lavoro?

Ma Donald Trump si sa, è un folle. E che un uomo di tale specie, che ha come unico scopo quello di difendere i propri interessi e di espandere a dismisura il proprio ego sia il più grande finanziatore e armatore di Netanyahu, non sembra stupire troppo: d'altra parte da che mondo e mondo fra affini ci si capisce, e gli affari sono affari. Ma che dire della Germania, o dell'Italia, Paesi che con le loro armi hanno contribuito alla morte dei civili e alla distruzione a Gaza? E in generale dell'Europa, che con il suo lunghissimo silenzio ha permesso che tutto questo accadesse, senza neppure sanzionare Israele?

Come si pone l'Europa di fronte all'orrore della guerra, del genocidio,

della morte, dell'indifferenza? Di quello che insomma forse ancora potremmo chiamare "male"?

La triste risposta è che non si pone, o meglio cerca di proporsi come potenza razionale e ragionevole, incapace tuttavia di esserlo e generando invece ulteriore sofferenza attraverso la propria ignavia e mancanza di coraggio.

La questione del male è una questione filosofica, ma nient'affatto astratta. È una questione che ci riguarda in prima persona. Occorre riprendere ad interrogarci sulle questioni esistenziali, su ciò che è giusto e ciò che è sbagliato nel nostro agire nel mondo.

Affascina e rassicura l'idea che il male provenga da una sorta di follia, di assenza di senno. Una *défaillance* della ragione. È un'idea confortante perché la ragione più di ogni cosa rappresenta un'ancora, qualcosa che ci radica e ci fa stare dalla parte giusta delle cose, ci fa pensare di avere il controllo sulle situazioni, dandoci quella piacevole sensazione di essere molto vicini alla verità, persino alla bontà.

Purtroppo la storia e la realtà quotidiana, fatta di guerre, crimini e

torture presenti in ogni dove, smentiscono la versione rassicurante che vede la ragione come luogo di giustizia. All'opposto, oggi sappiamo, o dovremmo sapere, che nonostante quell'idea sia tanto affascinante e confortante, proprio la ragione, concetto di per sé più complesso di quanto non sembri, se non è guidata dalla comprensione profonda circa la dignità di ogni essere umano, può portare a compiere i crimini più feroci, raggiungendo quel "male radicale" che non vorremmo credere sia reale. Molti crimini sono compiuti in nome di motivi assolutamente ragionevoli per i loro autori. Il razzista che picchia un migrante è probabilmente convinto di contribuire alla salvezza del proprio Paese, a suo modo di vedere invaso da persone pericolose. Qual è l'origine di questo suo assurdo pensiero? Ignoranza, cattiveria, paura? E come fargli capire che no, non sta servendo il suo Paese uccidendo un uomo? Che i migranti non rubano il lavoro, non stuprano le donne, non sono in nulla diversi da lui? Ecco, ancora una volta emerge la responsabilità politica e culturale che fa da sfondo a un modo di pensare e di



agire che non è folle, ovviamente non è ragionevole (se il presupposto è sbagliato il ragionamento sarà fallace), ma è con ogni probabilità indotto e condizionato dall'ambiente e dalla diffusione di informazioni false. Questo non rende l'individuo meno responsabile del proprio agire e pensare (essere o non essere condizionati è in fondo una scelta), ma forse permette di provare a comprendere l'origine di alcuni comportamenti.

Allora diventa un po' più chiaro perché è così importante interrogarsi anche su ciò che sembra complicato: per non lasciare che sia chi detiene il potere (sia esso politico o economico), a guidare i nostri pensieri. Cosa significa fare del bene? Cosa significa fare del male? È solo un'azione o anche un'assenza di azione?

Hannah Arendt parlava del male banale come essenzialmente scaturito dalla mancanza del dialogo con sé stessi, dall'assenza di un altro sé a cui dover dar conto. E oggi? Oggi che siamo tutti iperconnessi, abbiamo un altro sé con cui ci possiamo confrontare? Riusciamo ancora a farci delle domande, a riflettere su quanto accade dentro di noi e intorno a noi? E come avviene la comunicazione tra le persone? Riusciamo a guardarci negli occhi e a confrontarci sui temi scomodi e importanti? Sulla nostra personale responsabilità e su come agire affinché il potere non risieda più nelle mani di governanti ignoranti o disumani? Occorre parlare anche dei temi più scomodi, riflettere, per non diventare degli automi che vagano per il mondo guidati da altri, occorre "restare umani".

In un'epoca in cui il genocidio è mostrato in mondovisione, per molte persone, per chi governa in primo luogo, sembra più facile voltare lo

sguardo dall'altra parte. Come è facile farlo di fronte alle innumerevoli persone che muoiono in mare, che muoiono nei campi in Libia, che muoiono attraversando il deserto, in cerca di salvezza.

L'Europa, teatro di un genocidio in cui sono morti più di sei milioni di persone, riesce in quella che può essere considerata come la più grande opera di rimozione del proprio passato, divenendo complice e responsabile della distruzione del proprio futuro, così come certamente è responsabile della morte di migliaia di esseri umani, oggi. Si conta che negli ultimi dieci anni siano morte nel Mediterraneo più di trentun mila persone, ma il numero reale è certamente più alto. Invece di adoperarsi per creare corridoi umanitari e canali sicuri per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, vengono costruiti ancora una volta dei campi, viene messo in dubbio il diritto all'asilo, viene messa in dubbio la loro dignità di persone. Ancora.

Nel cuore del vecchio continente abbiamo costruito dei campi di sterminio, luoghi difficili persino da immaginare se non fossero stati reali, dove le deportazioni, l'omicidio, la tortura di massa e sistematica, organizzati come una catena di montaggio, apparivano certamente molto ragionevoli per chi pensava che ebrei, omosessuali, rom, testimoni di Geova e oppositori politici non fossero da considerarsi persone.

Ma cosa pensiamo oggi dei migranti, dei rifugiati, delle persone che muoiono in mare ogni giorno cercando di raggiungere un luogo sicuro in cui vivere dignitosamente? Pensiamo che siano persone? Che siano degne di vivere? Che siano esseri umani come noi? A giudicare dalle scelte politiche dei Paesi europei, dall'ignoranza, dall'indifferenza,

dal colpevole immobilismo di fronte all'altissimo numero di morti, alla complicità con un Paese come la Libia, probabilmente no. Il razzismo ancora una volta è imperante, forse è sempre stato presente, ma negli ultimi anni è sempre più chiaro come il razzismo non sia più relegato all'ignoranza popolare, ma stia tornando ad essere, per la prima volta dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, un'ideologia della classe politica. A volte mal celata, a volte dichiarata. E questo fa paura. Gli stessi governanti che nel Giorno della Memoria ricordano solennemente le vittime dell'Olocausto e che si affrettano a formulare discorsi pieni di giusto cordoglio, con un leitmotiv tanto ricorrente quanto vuoto, se si guarda alle loro concrete decisioni politiche, "mai più", sono gli stessi governanti che oggi attaccano le organizzazioni non governative che agiscono in mare salvando vite umane (ovvero facendo ciò che spetterebbe loro), addirittura ostacolando il loro lavoro e mettendo in ulteriore pericolo persone in gravi condizioni psico-fisiche, che hanno rischiato la morte. Sono quelli che urlano nelle piazze parole orribili, come "remigrazione", "deportazione".

Allora sì, interrogarsi e interrogare gli amici, parlare, guardarsi negli occhi non solo ha senso ma è urgente. È importantissimo capire il ruolo fondamentale dell'educazione, delle associazioni e dei movimenti, dell'unione.

La Global Sumud Flotilla, le manifestazioni di piazza, l'esempio dato dall'amore e dal coraggio di persone che hanno rischiato e rischiano personalmente pur di testimoniare il valore e la dignità di ogni essere umano, sono fiori di speranza e ci indicano il cammino.

(Michela Rossetti)

## Le violenze del potere nell'era digitale

La violenza è una costante nella storia della nostra specie. Qualcuno sostiene che è parte della nostra animalità, anche se non si osserva in nessuna altra specie animale quello che siamo capaci di fare ai nostri simili. Il Novecento, ci veniva raccontato, era stato l'ultimo secolo delle nefandezze di cui era stata capace la nostra specie e abbiamo creduto che le atrocità nazi-fasciste non si sarebbero più ripetute; quelle atrocità erano talmente gravi da non sembrare umane. Erano, per tutti, delle singolarità, delle anomalie legate ad una particolare situazione storica che non avremmo più rivisto. Abbiamo fatto finta di non vedere quando episodi analoghi si ripetevano in Paesi lontani; ci raccontavamo che le atrocità avvenivano perché quei Paesi erano diversi dalle democrazie occidentali.

Ci eravamo dimenticati di tutte le atrocità che l'Occidente aveva fatto, nei secoli passati, nei riguardi dei paesi del terzo mondo. Ci era stato insegnato che quelle violenze erano frutto di sistemi non ancora completamente democratici. Insomma, siamo stati allevati a pensare che i sistemi democratici occidentali, odierini, non avrebbero mai commesso le atrocità compiute nel Novecento. E se venivano scatenate delle guerre e dei massacri si riusciva sempre a raccontare qualche "giusta ragione" per esse.

Siamo abituati e troviamo naturale uccidere altri animali, e ci siamo evoluti, portandoci dentro questa idea. È stata una naturale fase della nostra evoluzione. Credo che infliggere sofferenza e morte ad altri esseri umani implichi il bisogno di credere che quelli che sopprimiamo non siano "veri esseri umani".

Quando ero giovane sentivo spesso dire che i delitti inflitti ad altri esseri umani erano procurati da "gente

senza coscienza".

Scriveva il filosofo Feuerbach (*Essenza del cristianesimo*) che "la coscienza nel senso più rigoroso si ha solamente là dove un ente ha come oggetto della propria riflessione il genere cui appartiene, la sua essenzialità. [...] La vita interiore dell'uomo è la vita in rapporto al proprio genere, alla propria essenza universale".

Non erano filosofi le persone che frequentavo, ma avevano sintetizzato il pensiero del Filosofo. Solo se si pensa di appartenere al genere umano si può, per esempio, avere una vera coscienza. Solo questa coscienza essenziale può generare un sentimento religioso che ci fa percepire la coscienza dell'infinito e che ci consente di andare oltre i nostri molti limiti.

Oggi la violenza del potere, quello vile, quello che agisce solo su chi è più debole, è esercitato sempre più spesso da quelle che chiamiamo ancora democrazie ed ancora ci sorprendiamo di questo paradosso. Da decenni abbiamo fatto finta di non vedere il più grande ghetto moderno, quello costruito dallo Stato israeliano per il popolo palestinese, anche se diversi politici italiani ci avevano avvertiti. Per esempio, Andreotti, diceva che se fosse stato lui in quel ghetto, sarebbe diventato un terrorista.

Sono diversi secoli che nel mondo occidentale non è l'individuo al centro degli interessi dei governanti dei vari Stati. Lotte per ottenere alcuni diritti fondamentali sono state pagate a caro prezzo dal popolo. E ogni volta che si faceva qualche passo avanti, il profitto e gli interessi dei soliti pochi cercava di far tornare indietro la lancetta della storia. E non è mai mancata la violenza del potere sul popolo e la sua distrazione con nuove guerre. Ancora oggi che

perfino la nostra costituzione stabilisce un lavoro dignitoso ad ogni cittadino, una cura sufficiente per tutti e una adeguata istruzione, l'attacco a questi diritti fondamentali diventa sempre più evidente.

Ma oggi si è aggiunta una forma di violenza che si integra e rafforza tutte le violenze politiche del passato: la violenza dei social media.

I media sono sempre stati usati dal potere per intrattenere e distrarre il popolo dalle sue vere condizioni. Dove tutto diventa solo merce, i social media sono diventati i nuovi strumenti di ogni mercificazione. I social media hanno sostituito le piazze reali non solo per la vendita di ogni sorta di mercanzia, ma sono diventate le nuove agorà, dove si possono mobilitare i propri accoliti contro ogni avversario. I più tradizionalisti continuano a mobilitare i seguaci nelle piazze reali, ma una società dove i social media non lasciano più agli individui la solitudine per riflettere, diventa difficile percepire le privazioni che si vanno preparando per il popolo. E se togli ad un individuo uno di questi diritti fondamentali, lo vedrai non credere negli altri e sarà pronto a dare credito alle false narrazioni che ormai sono diffuse in tutti i media e social media.

La società dello spettacolo ha invaso perfino i sentimenti. Se prima l'amore, il dolore, la tristezza e tanti altri sentimenti erano privati o circoscritti a pochi intimi, ora sono diventate merce d'intrattenimento, di un triste avanspettacolo, il cui scopo è solo produzione di profitto. Così, la violenza privata e quella del potere, mentre in passato occorreva tenerle nascoste alla "pubblica opinione", oggi le si può mostrare con compiacimento. Quando tutto il privato è reso pubblico per il profitto di alcuni e le violenze politiche

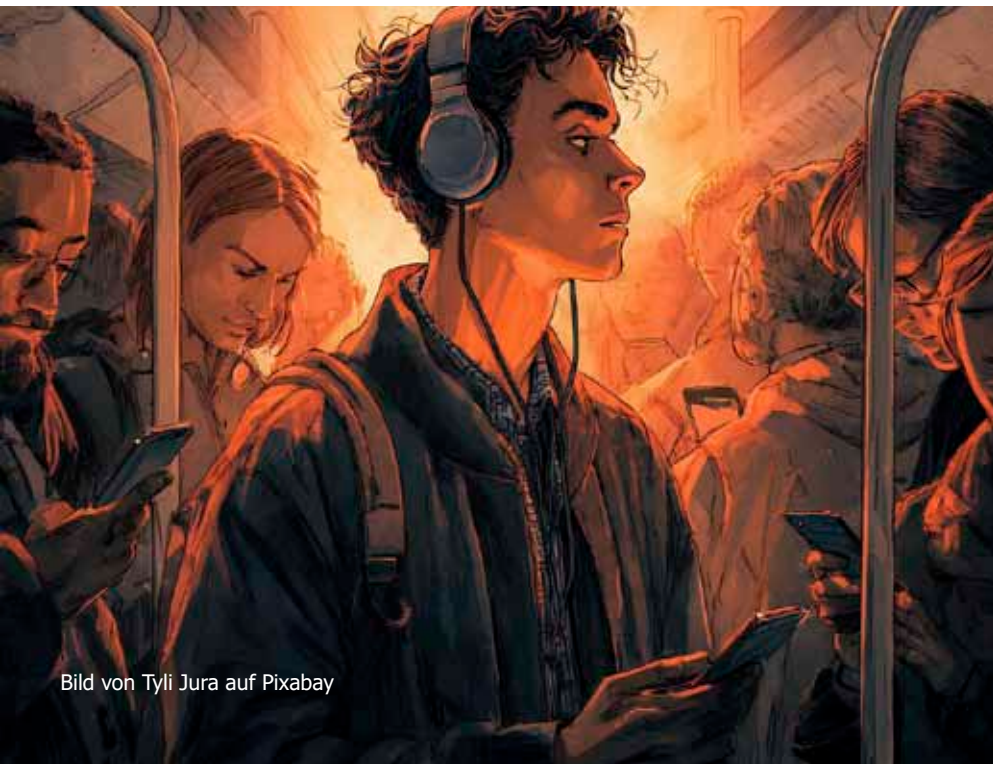


Bild von Tyli Jura auf Pixabay

diventano sempre più palesi, le relazioni umane, che avevano bisogno di riconosce negli altri se stessi, smettono di funzionare e le società democratiche smettono di esistere. La violenza del potere digitale sembra essere costruita per integrare e favorire le vecchie forme di violenze. Hannah Arendt, forse, avrebbe detto che *la banalità dei social media* si è alleata con *la banalità del male*. La grande efficacia di questa nuova banalità è senza precedenti perché non ha bisogno della violenza esplicita per essere esercitata; questa violenza ci toglie la libertà, senza la consapevolezza di averla perduta; essa è la più subdola delle tirannie, perché come ricordava Goethe, nessuno è più schiavo di chi si crede libero, senza esserlo. La tirannia legata alle tecnologie digitali non viene percepita come una violenza, sebbene, come scrive Mustafa Suleyman, ideatore di DeepMind, (*L'onda che verrà*, Garzanti Editore, Milano 2024): "nella sua essenza, l'ondata tecnologica è un racconto sulla proliferazione del potere". Un potere che si va radicando in ogni aspetto della vita e della società.

Come faceva osservare il filosofo Engels, la violenza ha bisogno di strumenti per essere esercitata e la trasformazione dei vecchi e nuovi media in "moderne armi" è stata solo questione di tempo. Il loro po-

tere non è stato compreso per diversi decenni, anche perché la loro ascesa è avvenuta con una velocità esponenziale. Siamo animali ad evoluzione naturale e i nostri tempi sono i tempi della lentezza, quelli tipici della Natura. E la classe politica, anche di sinistra, per distrazione o incapacità, non ha saputo proteggere i suoi cittadini. Così, i responsabili di questi nuovi media hanno potuto impunemente invadere le nostre vite e iniziare a condizionarci.

Quando l'informazione pluralista incomincia a scomparire, ognuno si rinchiude nel proprio gruppo di credenze e diventa difficile uscirne. Abbiamo sempre allenato la nostra mente attraverso le narrazioni e la loro pluralità consentiva di crearci una rappresentazione della complessità della società e ci portava a credere che la forza della nostra conoscenza fosse nei processi collettivi.

In passato, l'incontro diretto con le persone ci aiutava ad adattarci alla complessità del reale e ci abituava alla tolleranza delle idee dell'altro e il compromesso consentiva di procedere insieme. Bisogna recuperare gli spazi sociali reali, dove avevamo imparato a costruirci la nostra cultura sociale, per ritornare a comprendere che siamo tutti una sola e specifica specie. Prima che sia troppo tardi. (Giovanni Falcone)

## Comites

Comitato degli Italiani all'Estero  
Circoscrizione Consolare di  
Monaco di Baviera  
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8

80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di  
Baviera è in funzione lo

## Sportello per i cittadini

orari di apertura

Martedì: 9.00 - 12.00

Giovedì: 17.00 - 19.30

ogni terzo sabato del mese:  
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi  
al Comites  
(personalmente o per telefono)  
per informazioni, segnalazioni,  
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

[www.comites-monaco.de](http://www.comites-monaco.de)

Volete saperne  
di più su  
**rinascita e.V.?**  
visitare il nostro sito

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

e-mail: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

# Non è violenza, è coscienza

Nell'ultimo mese, in molte città italiane si sono svolti scioperi e cortei a sostegno della Flotilla e in solidarietà con il popolo palestinese. Migliaia di persone sono scese in piazza, bloccando i centri dei principali poli italiani in modo del tutto pacifico. Dopo mesi di silenzio e di ambiguità da parte delle istituzioni, finalmente la voce dei cittadini si è fatta sentire con forza: è il segno che la società civile non vuole più restare in silenzio di fronte a quella che, a tutti gli effetti, è una tragedia umanitaria.

È evidente che una parte consistente della popolazione italiana – e non solo, anche europea – non si riconosce nelle scelte e nelle dichiarazioni del governo, che continua a muoversi con cautela, quando invece la situazione richiederebbe chiarezza, empatia e soprattutto coraggio. Ciò che accade in Palestina non può più essere ignorato né minimizzato: siamo di fronte a una delle tragedie più documentate di sempre. Le immagini, le testimonianze, le cifre delle vittime parlano da sole. Di fronte a tutto questo, è doveroso usare la parola giusta: genocidio.

I cortei e le manifestazioni non sono un gesto di rabbia cieca, ma di coscienza civile, di speranza in un popolo che è ancora capace di empatia. Bisogna sottolineare che la stragrande maggioranza dei partecipanti ha manifestato pacificamente, con rispetto e determinazione, ricevendo perfino il sostegno degli automobilisti bloccati nel traffico. I pochi episodi di violenza, come quelli avvenuti alla Stazione Centrale di Milano, non devono essere usati per oscurare il vero messaggio della piazza. Sono incidenti isolati, che spesso servono solo a spostare l'attenzione, a far parlare di "ordine pubblico" invece che di diritti umani. Chi governa dovrebbe ascoltare



foto di Tommaso Lombardo

questa voce che arriva dalle strade e dalle piazze. Non è una voce di odio, ma di partecipazione. Ignorarla significa allontanarsi ancora di più da un Paese che chiede pace, giustizia e trasparenza. Anche i media dovrebbero farsi carico di raccontare questa realtà, invece di ridurla a cronaca di disordini o traffico bloccato.

Il focus della questione deve restare la solidarietà verso chi soffre e la richiesta di un cambio di rotta politico e morale. In questo senso, vedere così tanti giovani scendere in piazza è forse il segnale più incoraggiante di tutti. In un'epoca in cui spesso si dice che le nuove generazioni siano disinteressate o passive, è stato commovente vedere studenti, ragazzi e ragazze uniti da un ideale di giustizia e umanità. Sono loro la nostra speranza: la prova che non tutto è perduto, che esiste ancora una coscienza collettiva capace di reagire e di farsi sentire.

E se davvero dobbiamo indignarci per qualcosa, allora l'indignazione dovrebbe rivolgersi verso episodi come l'attentato contro Sigfrido Ranucci, giornalista di Report. Colpire

chi fa informazione libera, chi cerca la verità, è un segnale allarmante in una società che dovrebbe difendere la libertà di stampa come un pilastro irrinunciabile della democrazia. In un mondo sempre più polarizzato e manipolato dalla propaganda, la voce del giornalismo indipendente è un bene prezioso, da proteggere con la stessa determinazione con cui si difendono i diritti umani.

Alla fine, queste manifestazioni ci ricordano che la democrazia vive solo se i cittadini partecipano, se non restano indifferenti. La speranza nasce proprio da qui: dal coraggio di chi scende in piazza, di chi alza la voce, di chi crede ancora che la giustizia e la verità valgano la fatica di lottare.

Personalmente credo che ognuno di noi, nel suo piccolo, abbia una responsabilità. Non servono gesti eroici: basta non restare indifferenti, informarsi, scegliere da che parte stare. La storia la scrivono anche quelli che non si voltano dall'altra parte. (Michela Romano)

## Impressum:

**Inhaber und Verleger:**  
rinascita e.V. c/o V. Fazio  
Grossfriedrichsburger Str. 15c,  
81827 München

**e-mail:**  
redazione.flash@rinascita.de  
info@rinascita.de  
www.rinascita.de

**Verantwortlicher Redakteur und  
Anzeigeverantwortliche:**  
S. Cartacci, Hollandstr. 2,  
80805 München

**Druck: druckwerk Druckerei GmbH**  
Schwanthalerstr. 139,  
80339 München

**Photo: Pixabay, T. Lombardo,  
E. Querro, R. Lanzillotti, M. Tortora**

**Layout: S. La Biunda**  
**Druckauflage 6/2025: 300**

**rinascita e.V.,**  
**Kt. Nr. 8219144400**  
**BLZ 43060967**  
**GLS Bank Bochum**  
**IBAN:**  
**DE27 430609678219144400**  
**BIC: GENODEM1GLS**

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

## Corsari o pirati?



Bild von Selline Selline auf Pixabay

Ricordiamo le stagioni calde della contestazione in Italia ed Europa? il Sessantotto, le lotte operaie, i cortei studenteschi che riempivano le piazze chiedendo lavoro, giustizia sociale, diritti. Oggi, a distanza di decenni, quel fuoco che sembrava spento riemerge altrove, con linguaggi diversi ma con la stessa forza dirompente: dai vicoli di Kathmandu alle strade di Casablanca, dalle piazze di Nairobi alle coste del Madagascar, fino al cuore stesso dell'Europa, la Francia.

I protagonisti di questa nuova stagione sono i ragazzi della Generazione Z, cioè i nati tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del 2010: la prima generazione cresciuta in un mondo iperconnesso, con internet e i social come spazio naturale di confronto e di organizzazione. Sono figli di crisi economiche, di precarietà lavorativa, di emergenze climatiche, ma hanno ereditato anche la capacità di muoversi oltre i confini nazionali, di parlare un linguaggio simbolico universale, spesso fatto di immagini virali, di *meme*, di richiami alla cul-

tura pop. È qui che entra in gioco un emblema tanto insolito quanto eloquente: il teschio con cappello di paglia di One Piece, il manga giapponese che racconta le avventure di pirati ribelli in lotta contro regni corrotti e poteri oppressivi.

In Nepal, le piazze degli ultimi mesi hanno visto sventolare proprio quella bandiera: i giovani la innalzano come segno di sfida a un sistema politico considerato vecchio, corrotto, incapace di garantire opportunità. È un'immagine che unisce ribellione e leggerezza, avventura e resistenza. Ed è entrata anche nella Sumud Flotilla, una flotta civile che ha tentato di rompere blocchi marittimi e che in alcuni casi ha mostrato il Jolly Roger dei pirati di One Piece sulle proprie navi. Il termine sumud, che in arabo significa "resilienza, fermezza", porta con sé la memoria delle lotte palestinesi, e oggi diventa un filo che lega resistenze diverse, da oriente a occidente, in un mosaico simbolico inedito: fumetti giapponesi

continua a pag. 14

da pag. 13

e lotte anticoloniali, bandiere nere e smartphone.

Se guardiamo altrove, la musica non cambia. In Francia, le proteste contro le riforme delle pensioni hanno ridato voce alla piazza come luogo di scontro sociale, e tra i cortei spicca la presenza della Generazione Z, capace di trasformare ogni sciopero in evento mediatico, con azioni coordinate e messaggi che rimbalzano dai boulevard parigini ai *feed* globali. In Kenya, le rivolte sono esplose di fronte a una riforma fiscale che avrebbe gravato sui beni essenziali, ma in realtà hanno espresso un malessere più profondo: disoccupazione, corruzione, debiti insostenibili che rubano futuro a chi futuro non ne ha. I giovani hanno usato i social per organizzarsi, ribaltando il silenzio imposto dal potere in una rumorosa mobilitazione globale.

In Madagascar, la miccia non è stata ideologica, ma concreta: elettricità intermittente, carestia, aumento dei prezzi. Migliaia di ragazzi hanno chiesto dignità e la pressione della piazza ha finito per dissolvere il governo. Anche qui la protesta nasce dalla sopravvivenza quotidiana, ma il risultato si iscrive in un linguaggio politico: basta con l'élite che non ascolta, basta con la rassegnazione.

E poi c'è il Marocco, che non è più silenzioso come un tempo. Un movimento giovanile spontaneo, che i social hanno battezzato "GenZ 212", sta scuotendo le città del regno. Al centro, le disuguaglianze tra ricchezza ostentata e miseria diffusa, tra grandi opere e servizi pubblici carenti. È una protesta senza leader, senza bandiere di partito, che vive di *hashtag* e di piazze, difficile da controllare perché nasce ovunque e si nutre della rabbia quotidiana.

Guardando questi scenari da lontano, appare chiaro che i giovani non hanno dimenticato il fuoco che ani-

mava le generazioni ribelli d'Europa. Cambiano i simboli — dal pugno chiuso al teschio di One Piece — ma non cambia la sostanza: la ricerca di un mondo più giusto, la rivolta contro l'ingiustizia, il bisogno di immaginare un futuro che non sia solo precarietà e rinuncia.

Il titolo di questo articolo, "Corsari o pirati?", non è un gioco di parole, ma una domanda radicale. Il corsaro, nella storia, agiva con il permesso del sovrano, combatteva ma sotto mandato; il pirata, invece, non riconosceva padroni, sfidava l'ordine costituito a proprio rischio. Oggi le rivoluzioni giovanili oscillano tra questi due poli: da un lato la volontà di entrare nel sistema con nuove regole, dall'altro la tentazione di abbatterlo e ricostruirlo da zero.

La riflessione è inevitabile: il mondo continua a dividersi tra corsari e pirati, tra chi accetta compromessi e chi naviga controvento? E ogni generazione deve prima o poi rispondere a questa domanda: siete pronti a solcare il mare della resistenza, o preferite rimanere ancorati in un porto sicuro?

Certamente Michele Serra, che nel 2013 con "Gli sdraiati" fotografava i Millennials, la generazione ponte tra letto-scrittura madre, avversi alle tecnologie, e i primi ragazzi in chat e social, ha provocato positivamente la necessità di comprendere, rendersi perché amare è vivere e capirsi come Leo Buscaglia ci insegnava all'inizio degli anni '80. E perdonerete se sembra di sentire un'eco di speranza al ritmo che va dal *Rock di Capitan Uncino* di Edoardo Bennato al Rap e il Pop internazionale di oggi.

(Lorella Rotondi)

## Sesso: meglio non sapere?

A seguito della ormai diffusa consapevolezza che la mentalità patriarcale, terreno su cui si innesta il gravissimo fenomeno dei ricorrenti femminicidi, vada combattuta anche con una seria educazione sessuale e affettiva nelle scuole, nel Parlamento italiano è iniziato un percorso legislativo ad hoc. In Commissione cultura della Camera il ministro dell'Istruzione Valditara ha presentato un disegno di legge che dovrebbe introdurre e normare un processo educativo coerente, soggetto però in ogni sua fase al "consenso informato" delle famiglie.

Le intenzioni sembravano apprezzabili, anche in funzione della prevenzione del bullismo e di ogni forma di prevaricazione psico-affettiva. Nella riunione del 17 ottobre però, durante la discussione in Commissione, la deputata leghista Giorgia Latini ha presentato un emendamento, che è stato approvato dalla maggioranza, in cui si prevede il blocco "delle attività didattiche e progettuali, nonché ogni altra eventuale attività, aventi a oggetto temi attinenti all'ambito della sessualità" per scuola dell'infanzia, scuola primaria (elementare) e scuola media inferiore. Un notevole passo indietro rispetto alla prima stesura del testo.

Difficile comprendere il motivo di un così forte irrigidimento, a questo punto riferibile a tutta la maggioranza di destra. Il capogruppo leghista in commissione, e relatore del disegno di legge Valditara, Rossano Sasso, sostiene che "troppe volte abbiamo assistito a episodi di tentativi di indottrinamento da parte di attivisti di estrema sinistra LGBT (?), e anche oggi i colleghi dei partiti di sinistra hanno dimostrato tutta la loro avversione ideologica alle famiglie" (fonte:ANSA).

Come spesso accade, anche in questo caso le prese di posizione sui



Bild von Tumisu auf Pixabay

temi della sessualità e delle relazioni affettive degli esponenti di questa maggioranza rimandano alla commedia o alla farsa. Forse Latini e Sasso si sono ispirati alla nota pièce teatrale "Niente sesso, siamo inglesi", in cui in effetti si parla molto di pornografia. Ma noi non siamo inglesi, e se lo fossimo saremmo a posto perché nel Regno Unito l'educazione all'affettività e alla sessualità sono obbligatorie in tutti gli ordini di scuola. Del resto, uno dei primi film che provocatoriamente e contro il conformismo metteva in scena un audace modo di educare al sesso è quel "Il senso della vita" (1983) dei Monty Python, dove un docente specializzato (John Cleese) insegnava agli studenti come si fa sesso mettendolo in pratica in aula con una collega. E continuando a interrogarli sulle varie fasi del rapporto.

In Europa i Paesi che non prevedono forme di educazione sessuo-affettiva sono solo questi: Italia, Bulgaria, Cipro, Lituania, Polonia, Romania, Ungheria. Significativo, direi. In Baviera esistono i programmi dell'educazione familiare e sessuale, che non vengono realizzati in una materia scolastica specifica, ma nell'ambito di diverse materie. Non tutte le materie contribuiscono in egual misura all'educazione familiare e sessuale, ma tutte le ma-

terie possono affrontare contenuti relativi all'educazione familiare e sessuale. I temi sono trattati principalmente nelle discipline sociali e artistiche, in stretta collaborazione con religione, etica e tedesco.

L'esimio ministro Valditara si è affrettato a difendere il nuovo testo, sostenendo, in un'intervista a La Stampa, che l'educazione sessuale non viene abolita, ma rimane nelle indicazioni nazionali, nell'ambito delle scienze biologiche. Prima dell'adolescenza però non devono essere realizzate "attività afferenti a teorie e concetti relativi all'identità e alla fluidità di genere", escludendo "associazioni improvvisate" che mirano a "indottrinare" gli studenti. Insomma, permangono le grandi paure delle infiltrazioni gender, vissute come un'invasione di zombi. Per quanto riguarda le scuole superiori, il disegno di legge prevede il consenso informato scritto delle famiglie di studenti ancora minorenni. Le famiglie devono avere a disposizione tutto il materiale didattico che si vuole utilizzare ed essere informate su tutto il progetto didattico. Se i genitori non approvano, il figlio non potrà seguire le lezioni o gli incontri. Ecco servita una bella separazione tra studenti della stessa classe su qualcosa che dovrebbe essere patrimonio di tutti. Povero ministro. Oltre alle forti cri-

tiche di tutte le opposizioni, che parlano esplicitamente di ritorno al medioevo, deve subire anche un non richiesto intervento di un suo illustre collega, il ministro della Giustizia Carlo Nordio, che afferma in un'intervista a Sky: "Riteniamo che questa educazione debba avvenire in famiglia e si dà con l'esempio del rispetto verso l'altro, indipendentemente dal sesso, dalla religione e da qualunque differenza".

Le difficoltà della destra italiana nell'affrontare argomenti che in qualche modo sembrano minacciare la triade "Dio, patria e famiglia" risultano evidenti se si va a vedere chi sono i temuti "esperti esterni" che finora sono andati a incontrare gli alunni delle diverse scuole. Generalmente provengono dalle ASL locali o da centri specializzati delle Università. Esperti sono senz'altro per esempio i Presidenti degli Ordini degli psicologi di Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Marche, Puglia, Sicilia e Veneto, che in un comunicato stampa criticano duramente l'emendamento Latini, e affermano: "La costruzione dell'identità di genere e la consapevolezza del proprio corpo si sviluppano infatti già nei primi anni di vita, attraverso esperienze di socializzazione, linguaggio, gioco e interazione con il contesto familiare e scolastico. Un'educazione sessuo-affettiva adeguata all'età contribuisce a promuovere comportamenti relazionali sani, a prevenire fenomeni di bullismo, violenza di genere e uso distorto dei media digitali, e a rafforzare le competenze emotive e sociali di bambini e adolescenti. Intervenire precocemente su tali dinamiche permette di agire in modo preventivo ed efficace sull'insorgenza di nuclei relazionali

continua a pag. 16

da pag. 15

disfunzionali, prima che si trasformino in veri e propri atti di prevaricazione e maltrattamento”.

Ma non c'è niente da fare, perché i ministri e i parlamentari della maggioranza non li vedono così, gli esperti. Loro sembrano immaginare figure ambigue, “provenienti dai centri sociali e dai circoletti vari di estrema sinistra”, che “pretendono di poter proseguire la loro battaglia ideologica fatta da tematiche inopportune e inadeguate per bambini di 5 anni”, come dice ancora in un'intervista l'ineffabile Rossano Sasso (Orizzonte scuola). A parte il fatto che il divieto arriva fino ai bambini di 14 anni, viene da pensare che l'on. Sasso e i suoi di notte abbiano terribili incubi in cui giovinastri pieni di piercing, di orecchini e di magliette e calzini arcobaleno penetrano nelle scuole e inducono i bambini a cambiare sesso, se non altro per un dispetto al governo Meloni.

Chissà cosa penseranno (ammesso che siano informati) Latini e Sasso dei docenti di psicologia dell'Università di Padova, che hanno elaborato e messo online un ampio e articolato progetto di educazione sessuale globale, utilizzabile a partire dai bambini di 5 anni? Non risulta che l'Università di Padova assomigli a un centro sociale. Però, però, anche le Università non sono esenti da rischi. La ministra Roccella le ha delicatamente definite “luoghi di non riflessione”, mettendole a posto. Inoltre Padova è probabilmente una città corrotta, dove secoli fa un trasgressivo pittore toscano riempì la parete di fondo di una Santa Cappella di figure nude in atteggiamenti sconci.

(Marco Fabio Gasperini)

## Sole e terra: l'agrivoltaico tra colture e pannelli solari

L'agrivoltaico è una tecnologia che cerca di coniugare due mondi da sempre distinti: quello della produzione agricola e quello dell'energia. Nei campi, accanto alle coltivazioni, vengono installati pannelli fotovoltaici che catturano la luce solare per produrre elettricità. L'idea è semplice ma ambiziosa: produrre energia pulita e, allo stesso tempo, rendere l'agricoltura più resiliente ai cambiamenti climatici. L'ombreggiamento dei pannelli riduce l'evaporazione del suolo, limita lo stress idrico delle piante e abbate il bisogno di acqua e fertilizzanti. Per i sostenitori si tratta di un modello capace di portare benefici a tutti, un “win-win” in cui energia e cibo convivono. I critici, però, temono che a prevalere sia l'aspetto energetico, con l'agricoltura ridotta a un ruolo marginale e i campi trasformati in centrali a cielo aperto. Il tema è diventato centrale nel dibattito sulla transizione ecologica, come dimostrano i dati diffusi al Primo Forum Nazionale sull'Agrivoltaico organizzato da Legambiente nell'aprile del 2025. Nel 2024 la Commissione PNRR-PNIEC del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha rilasciato 304 pareri di Valutazione di Impatto Ambientale: più della metà, ben 153, riguardavano progetti di agrivoltaico. Un dato impressionante, che colloca questa tecnologia al centro della trasformazione in corso. Di quei progetti, quasi otto su dieci hanno ricevuto un parere positivo. Il PNRR ha stanziato 1,1 miliardi di euro per installare 1,04 GW di potenza agrivoltaica entro il 30 giugno 2026, con una produzione attesa di almeno 1.300 GWh l'anno. Al relativo bando hanno risposto 643 proposte, con richieste di contributi per circa 920 milioni e

una potenza complessiva superiore a 1,7 GW. Numeri che da un lato dimostrano un interesse diffuso, dall'altro alimentano il sospetto che i benefici possano andare soprattutto ai grandi operatori energetici, lasciando agli agricoltori un ruolo secondario.

Eppure le sperimentazioni condotte in Italia e in Europa raccontano una storia più sfumata e, in certi casi, sorprendente. Alcune prove hanno mostrato incrementi di produttività fino al 30% per la vite, un 10% in più per l'insalata e addirittura un 40% per le colture foraggere, mentre il pomodoro ha fatto registrare una riduzione dei consumi idrici fino al 65%. Il progetto europeo Value4Farm, che ha coinvolto mais, soia e sorgo, ha rilevato un miglioramento dell'efficienza idrica del 15% e una riduzione dei giorni di stress idrico del 60%, con rese simili o persino superiori a quelle delle colture tradizionali nei periodi di siccità. Sono risultati che mostrano come l'agrivoltaico possa essere uno strumento prezioso per affrontare i cambiamenti climatici, specie in un Paese come l'Italia dove siccità e ondate di calore sono sempre più frequenti.

All'estero non mancano però esperienze che invitano alla cautela. In Austria, studi condotti dall'AIT (Austrian Institute of Technology) hanno dimostrato che, se i sistemi non sono progettati con cura, la resa di mais e orzo può calare fino al 25%. Solo una progettazione attenta, che consideri altezza e orientamento dei pannelli, distanza tra le file e trasparenza dei moduli, consente di mantenere un equilibrio soddisfacente tra energia e cibo. In Spagna, nella regione di Almería, esperimenti sul pomodoro hanno messo in luce che l'om-



foto: Enrica Querro

breggiamento può influenzare non solo la quantità ma anche la qualità dei frutti, modificandone tempi di maturazione, peso, colore e contenuto zuccherino. Non si tratta necessariamente di effetti negativi, ma di cambiamenti che richiedono adattamenti culturali e varietali. È questa la direzione del progetto europeo Symbiosyst, che dal 2023 lavora a modelli di agrivoltaico "su misura", pensati per rispettare le specificità delle colture, dei territori e dei paesaggi.

Nonostante i risultati incoraggianti, le criticità restano numerose. L'ombreggiamento prodotto dai pannelli non ha effetti uniformi: ciò che favorisce una coltura può danneggiarne un'altra. Le modifiche microclimatiche possono migliorare l'efficienza idrica, ma incidere sulla qualità di prodotti di pregio come

l'uva da vino o gli ortaggi tipici. I costi di installazione crescono con strutture più alte o dotate di inseguitori solari, mentre l'ingombro delle strutture può rendere più difficile l'uso dei mezzi agricoli. Ciò che funziona in un progetto pilota non sempre si replica su larga scala, soprattutto in contesti climatici e culturali diversi. E poi c'è la questione del paesaggio: strutture metalliche e vetrose modificano i panorami rurali, rischiando di entrare in conflitto con il turismo e con l'identità culturale di intere aree. Gli impianti, se mal progettati, possono anche frammentare l'habitat e ostacolare la fauna. Infine, sul piano economico, il timore più grande riguarda la speculazione: gli impianti più redditizi finiscono nelle mani di grandi investitori, mentre gli agricoltori rischiano di restare comparse.

Le posizioni si polarizzano. Per i sostenitori, il vero nemico è la burocrazia, con iter autorizzativi lunghi e complessi che rallentano la transizione energetica. Accelerare i processi significherebbe rendere il settore più competitivo e contribuire con decisione alla decarbonizzazione. Per i critici, invece, regole e vincoli sono indispensabili per proteggere paesaggi e comunità da trasformazioni irreversibili. Molte associazioni agricole sottolineano come la priorità dovrebbe essere data al fotovoltaico su tetti, capannoni e aree industriali dismesse, riducendo i conflitti con la produzione alimentare e mantenendo intatta la vocazione dei campi.

Le domande che restano aperte sono cruciali: quali colture sono davvero compatibili con l'agrivoltaico? Fino a che punto è possibile diffonderlo senza snaturare i campi agricoli? Chi trarrà i maggiori benefici, gli agricoltori o i grandi

investitori? Come conciliare semplificazione burocratica e tutela del paesaggio? E ancora, come integrare negli incentivi criteri che premiano l'efficienza idrica, la biodiversità e la qualità agricola, non limitandosi alla potenza installata?

L'agrivoltaico è senza dubbio una delle frontiere più interessanti della transizione energetica. Può rendere l'agricoltura più resiliente, ridurre i consumi idrici, abbattere le emissioni e diversificare i redditi. Ma per diventare davvero un'opportunità, e non una fonte di conflitto, deve rimanere fedele alla sua natura ibrida: agri e voltaico insieme. Servono progettazione intelligente, governance chiara, coinvolgimento diretto degli agricoltori e una visione che metta al centro non solo l'energia, ma anche il cibo, i territori e le comunità. Solo così i campi del futuro potranno diventare luoghi dove la luce del sole si trasforma in pane e in energia, senza che l'una cosa finisca per divorare l'altra. (Enrica Querro)

### **Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.**

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:  
[info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de)

[www.rinascita.de](http://www.rinascita.de)

rinascita e.V.  
GLS Bank Bochum  
IBAN:

DE27 4306 0967 8219 1444 00  
BIC: GENODEM1GLS

## Dalla casa editrice alla libreria, il percorso del libro

La filiera del libro è un settore commerciale molto articolato, che prevede numerosi passaggi. Ridotto alle sue linee essenziali, dal punto di vista di un autore si può dire che ciò che interessa è che il proprio libro, finalmente pubblicato, riesca ad arrivare nelle librerie. La cosa è apparentemente semplice, ma in realtà è complessa. Non è un passaggio automatico. Ma andiamo con ordine.

Dagli ultimi dati diffusi dall'ISTAT e riferiti all'anno 2022, in Italia sono stati pubblicati un totale di 86.174 libri all'anno, tra libri nuovi, ristampe, nuove edizioni e poco altro. Ciò significa, in altre parole, che vengono pubblicati circa 236 libri al giorno, teoricamente anche a Natale e Capodanno. Non esiste una libreria che possa ricevere un numero così elevato di libri per cui è ovvio che le librerie stesse debbano compiere delle scelte. Quali libri accogliere e proporre ai lettori, precisamente? Le librerie appartengono a due grandi categorie: quelle cosiddette "di catena", come ad esempio Feltrinelli, Mondadori, Giunti, e le librerie indipendenti. Di queste alcune sono specializzate in settori specifici, come ad esempio libri per bambini, libri scientifici o universitari. I librai indipendenti possono scegliere liberamente cosa proporre sui propri scaffali, tuttavia è difficile che il "romanticismo" del libraio nel suggerire i suoi autori preferiti non si debba coniugare con l'esigenza di rispondere alle tendenze del mercato. Un limite, oltre allo spazio fisico, è la vera e propria conoscenza dell'esistenza di un libro. In altre parole, il libraio, anche avendo a disposizione i mezzi (informatici o diretti, attraverso un rappresentante) non può conoscere e ospitare tutto ciò che viene pubblicato. Le librerie di catena tendono a proporre solo i



Bild von Lubos Houska auf Pixabay

libri degli editori da cui dipendono, che di solito corrispondono ai grandi gruppi editoriali. Solo una minuscola porzione di spazio, previa autorizzazione, può essere dedicata ad editori minori.

Con la distribuzione i libri si spostano fisicamente dall'editore ai punti vendita e può essere diretta o indiretta a seconda che l'editore incarichi un intermediario oppure provveda direttamente a fornire le librerie. Questa seconda possibilità, nonostante il vantaggio di trattare caso per caso le condizioni contrattuali, presenta oneri economici che impediscono la capillarità che vada oltre l'ambito locale. I problemi non sono tutti qui. I grandi editori si appoggiano ai grandi distributori. In Italia il mercato è dominato da Messaggerie. I piccoli editori, che sono molte centinaia, non possono accedere ai servizi di Messaggerie per una questione pratica di carattere economico. Messaggerie e gli altri pochissimi giganti della distribuzione promuovono esclusivamente i libri che provengono dalla propria clientela. Il distributore in definitiva è una azienda che fornisce il servizio di promozione e di tipo logistico con il deposito e trasporto presso le

librerie, ma ha un rapporto generalmente di esclusiva con gli editori suoi clienti.

A differenza dell'Italia, in Germania la distribuzione gira intorno alla figura dei grossisti i quali si occupano di distribuire praticamente tutti gli editori presenti sul territorio, a seconda ovviamente della richiesta dei singoli librai. In Italia, il motivo per cui molti autori non potranno mai raggiungere la totalità delle librerie, soprattutto quelle grandi, appare chiaro. Oltre ai pochi grandi distributori che monopolizzano il mercato esistono anche distributori regionali o consorzi più o meno grandi che si occupano della distribuzione dei piccoli editori. Il settore della distribuzione dei quotidiani funziona in modo meno caotico. Alcune importanti aziende specializzate, tra cui SODIP e IPSItalia, curano la distribuzione dei quotidiani ed altri periodici sul territorio nazionale. Tali aziende provvedono anche alla distribuzione dei quotidiani stranieri che si vendono in Italia, ma solo per i rivenditori che ne facciano richiesta e con tempi non sempre garantiti.

(Pasquale Veltri)

## Di quali incredibili colori

Anch'egli, tra i tanti accorsi da ogni dove, essendo stati avvertiti dalla stella Cometa, giunto che fu là, credette che la carta stagnola increspata dal gelo fosse davvero acqua raggelata e che lì vicino, anche se non si scorgeva, ci fosse un pozzo e che quel bambino li stesse guardando uno ad uno, per quanto numerosi fossero.

Tutti essi però riuscivano a mala pena a vedere alcunché, d'altronde era notte fonda, il muschio che rivestiva le pareti della grotta era del tutto nero, faceva un freddo cane, c'erano degli asinelli, dei buoi, diversi altri animali e stavano tutti muti, come rapiti da qualcosa che non sapevano che cosa fosse, ma ne erano certi, li riguardava.

Tra i convenuti c'erano molti pastori, alcuni recavano, in ceste tenute in spalla, piccoli doni in natura per il bambino e i suoi genitori tanto provati dal lungo viaggio e dalle privazioni patite. C'erano donne, alcune davano la mano ai loro bambini che le avevano seguite fin lì e che nemmeno per un secondo si erano lamentati del faticoso cammino.

C'erano anziani, alcuni ingobbiti e altri persino storpi, c'erano anche dei ladri accorsi con l'intento di derubare a man bassa in tutta quella folla. Tutti essi, donne, vecchi, bambini, perfino i ladruncoli di professione, stavano però fissi nel gesto delle mani in avanti, nel gesto degli oranti, compresi i malviventi che, dunque, per la prima volta in quella notte non avevano mani ad uncino ed alcun intento predatorio.

E c'erano, confusi nella folla, anche molti angeli la cui veste bianca nessuno però riusciva a scorgere, essendo tutti immersi in un mondo di ombre, onirico e come fantastico, in cui l'unica luce era lo sguardo attento di quel neonato che si posava su ciascuno di loro e li illuminava



Marc Chagall. *Don Chisciotte*, olio su tela, 1974

da dentro, li rendeva partecipi della più completa gamma di colori che ci fosse al mondo, facendo di ognuno risaltare nel proprio animo azzurri incredibili, rossi brillanti, viola cangianti.

Sicché anche Don Chisciotte che era giunto fin lì, s'accorse per la prima volta, in quella notte magica, di quale incredibile e bel colore sabbaiato fosse il pelo del suo destriero e di che rosso brillante fossero i suoi stivali, pur nel buio più totale.

Giunti che furono poi da Oriente i Re Magi, neppure per un istante a Don Chisciotte passò, com'era suo solito, per la mente l'idea che fossero nemici venuti chissà da dove e non ebbe nemmeno per un istante la tentazione di intraprendere con loro un combattimento, ma deposta la lancia, si avvicinò e fece loro spazio, affinché potessero più agevolmente accostarsi alla Grotta e deporre i loro doni ai piedi del bambino.

Sancho, che si trovava tra la gente anch'egli convenuto a seguito del suo padrone, ne fu assai stupito, si stropicciò gli occhi, vide anch'egli un'imprevista luce e, mai come allora, fu più certo della follia del suo padrone, scorgendolo senza lancia e senza armatura.

Di lì a poco, riuscì di scorgere però anche a lui di quale incredibile co-

lore sabbaiato fosse il pelo di Ronzinate e di che bel verde fossero le scarpe che anch'egli aveva, per la prima volta, ai piedi.

*Nota a margine:* nella seconda parte del libro di Cervantes, a un certo punto, Don Chisciotte trovandosi all'interno di una osteria, assiste ad una messa in scena con burattini e, quando entrano in scena dei Mori che cominciano ad inseguire i due personaggi protagonisti, l'Hidalgo senza indugio, come è suo costume, irrompe sulla scena per combattere gli inseguitori, con l'immaginabile conseguenza di distruggere il piccolo teatro e tutti i burattini, costretto poi, giustamente, a pagare i danni.

Ho immaginato, ripensando a questo episodio, Don Chisciotte dinanzi ad un Presepe allestito coi suoi personaggi soliti, ma anche presente alla notte stessa della Natività. Ovviamente uno scrittore può concedersi voli con la mente in qualsiasi epoca, situando i suoi personaggi nel lontano passato, nel primo Seicento e perfino nell'oggi, facendogli compiere un gesto di pace quanto mai necessario, nel martoriato mondo di oggi.

(Matilde Tortora)

## Lena e la tempesta di Alessia Gazzola Ed. Garzanti

Lena è una donna alla ricerca di un nuovo inizio senza troppe possibilità apparenti. Tiene stretto in sé un segreto che non avrebbe mai voluto confessare. Soprattutto non si sarebbe mai aspettata una verità nascosta legata al quel passato che inaspettatamente irrompe nella sua vita come una bufera di vento che le scuote l'esistenza. Tutto torna alla memoria come un fulmine che illumina involutamente un cielo già oscurato.

La sua vita è segnata da un qualcosa che fa fatica a risolversi perché, come tutto ciò che gli esseri umani sanno fare al meglio, fa fatica a lasciare andare.

Tommaso invece è l'uomo dai misteri poco credibili ma accattivanti. L'uomo che sa accettare gli eventi del passato come mezzo di confronto e cambiamento. Un uomo che sa ancora amare senza diventare scontato. Pronto a ritrovare la vita lì dove si rischia di perderla.

Come in quasi tutti i personaggi di questa opera, si ha la sensazione di ritrovarsi in molti di essi, tanto è profonda la capacità dell'autrice di immedesimarsi in loro stessi e nei ruoli che assumono nell'evolversi della storia. Dal punto di vista del lettore invece si ha quasi la sensazione di immergersi in una zona protetta. Un giardino marino ove ogni pianta, o personaggio, narra la sua vita e le cui foglie fluttuano nella profondità di un mare in cerca di una costa ove infrangersi. Anime letterarie alla ricerca di una risposta. Situazioni che rapiscono l'attenzione del lettore e lo invogliano a continuare a leggere per saperne sempre di più.

Leggendo questo romanzo si ha come l'impressione di inoltrarsi nella vita della nostra vicina di casa che suscita più curiosità che simpatia. Quella vicina di cui si sa

poco o quasi nulla, ma osservando il suo sguardo sa comunicare molto più di quanto si possa immaginare.

È proprio la capacità letteraria della scrittrice, Alessia Gazzola, di rendere vive le parole scritte che permette al lettore più annoiato di svegliare la sua curiosità. Lo sviluppo del romanzo è un tranquillo svolgersi di eventi, a mio parere, senza dimostrare troppo impegno nel dettaglio delle descrizioni. Allo stesso tempo però è proprio qui che si evince la sofisticata eleganza e bravura di stile letterario dell'autrice. Alessia Gazzola dona ai personaggi del suo romanzo una forma ed un'anima propria pronta a scagliarsi contro la realtà dei fatti come il lancio di una pietra appuntita contro un colpevole. È proprio in questo suo uso linguistico, a volte affilato come lame di coltelli, che l'autrice rende vivi i pensieri dei protagonisti facendo assumere alle parole un significato a volte scontato e a volte ben studiato, ma mai inutile o di troppo.

Alcuni passi dell'opera potrebbero sembrare ripetitivi ma è esattamente questo lo scopo che a mio avviso si vuole raggiungere, affinché la ripetitività ci permetta di non dimenticare. Tutto ciò che appartiene al nostro ieri diventa spesso un metaforico cassetto che non dovremmo riaprire. In realtà c'è sempre il rischio di non riuscire ad andare oltre. Nella narrazione di "Lena e la tempesta", al contrario, non ci si può dimenticare di nulla. Si prosegue su un sentiero simile a quello di chi ha deciso di scalare una montagna per poi godersi il panorama dall'alto indisturbatamente. Ogni frase, ogni riferimento è ben armonizzato alla scena descritta ed il ricordo diviene un presente da esplorare per poi ela-



borarlo. Non mancano colpi di scena pronti a stupire colui che legge e a destare la curiosità nel voler conoscere sino in fondo i capitoli della vita di ognuno dei personaggi che rendono questo romanzo vivo, piacevolmente scorrevole nella lettura, non per ultimo, penetrante e motivante.

Dedicato a chi ama lasciarsi sorprendere.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti)

## Bis auf weiteres geschlossen

Heute reden wir einmal über Kultur. Nämlich über Wirtshauskultur. Kein Tag vergeht, an dem nicht in den sozialen Medien diese oder eine ähnliche Schlagzeile auftaucht: "Bayerische Traditionsgaststätte muss schließen". Das Wirtshaussterben ist in vollem Gange, vor allem auf dem Land hat die Zahl der Gaststätten stark abgenommen. Einige Ortschaften haben gar kein Wirtshaus mehr.

Mein Heimatdorf im Bayerischen Wald hat derzeit etwa 600 Einwohner und ein Wirtshaus. Ende der 50er Jahre waren es 400 Einwohner und vier Wirtshäuser. Zwei von denen lagen in unmittelbarer Nähe meines Hauses, und ich kann mich noch gut erinnern, wie es dort zuging. Das Gasthaus Gummingen gegenüber hatte eine große und eine kleine Gaststube, die zugleich als Küche und Wohnzimmer für die Familie diente. Es gab Bänke an den Wänden, vier Tische, einen großen Holzofen und ein sogenanntes Kanapee in einer Ecke, auf dem meistens der Opa schlief. Die wenigen Gäste, ausschließlich Männer, tranken ihr Bier und spielten Schafkopf. Wenn jemand Hunger hatte, machte die Wirtin ein paar Wiener Würstl heiß. Die große Gaststube wurde höchstens am Sonntag geöffnet, für die Männer, die ihre Frauen zur Kirche brachten und sich selbst dann ein paar Halbe Bier gönnten, bis der Gottesdienst zu Ende war. Beim Gasthaus Paster, dem Wirtshaus nebenan, saßen die Gäste im Winter an einem großen Tisch in der warmen Küche, zusammen mit der Familie. Die Gaststube heizte man nur zu besonderen Gelegenheiten, zum Beispiel bei einer Beerdigung. An das kulinarische Angebot dieser Wirtschaft kann ich mich nicht mehr erinnern, aber an das traditionelle Essen, das nach Beerdigungen ser-



Bild von Rita auf Pixabay

viert wurde, schon. Es gab immer saure Lunge, Lüngerl genannt oder auch Totensuppe, deren grau-braune Farbe und schwammige Konsistenz erahnen ließ, wie sie zu diesem Namen kam.

Mit diesem Konzept könnte man heute freilich kein Wirtshaus mehr führen. Einen großartigen Gewinn erzielten die Wirte nicht. Das ging auch nur, weil alle noch mindestens ein zweites Standbein hatten. Zum Gasthaus Gummingen gehörten zum Beispiel eine Bäckerei und ein kleiner Laden. Wenn man einkaufen wollte, musste man im Vorraum an einer Klingel ziehen. Nach einer Weile kam die Oma herbeigeschlurft, schloss den Laden auf und verkaufte Brot und Semmeln, Bratheringe, oder auch nur für zehn Pfennige ein paar Süßigkeiten. Das Gasthaus Paster hatte eine Metzgerei dabei und eine kleine Landwirtschaft. Die Wirte und Wirtinnen gingen tagsüber ihrer Arbeit nach und mussten abends wach bleiben, bis auch der letzte hartnäckige Sitzbleiber sein Bier ausgetrunken und sich auf den Heimweg gemacht hatte. Zum Dank dafür urinierte dieser noch an die Hauswand, weil ihm der Weg zum Pissoir zu weit war.

Schafkopfen war ein beliebter Zeitvertreib, und das konnte lange dauern. Manchmal, wenn mein Vater im Wirtshaus war und längere Zeit nicht nach Hause kam, schic-

kte meine Mutter mich los, um ihn zu holen. Es war ein Auftrag, den ich nur widerwillig erledigte, denn es war sehr langweilig. Eine Runde von vier Männern, jeder mit einem halben Liter Bier vor sich und einem Schälchen mit Zehn- und Fünfpfennigstücken, schaute schweigend in eine Handvoll Karten. Nur hin und wieder rief man sich etwas zu oder einer haute mit der Hand auf den Tisch, um seinem Trumpf Nachdruck zu verleihen. Sobald ein Spieler sein Bier ausgetrunken hatte, schenkte der Wirt stillschweigend nach und vermerkte es mit einem Strich auf dem Bierdeckel. Die Bierdeckel, erklärte er meinem Vater einmal, sammle er gewissenhaft ein und lege sie am Monatsende seinem Steuerberater vor. Wenn ich es nach einer Stunde geschafft hatte, meinen Vater zum Heimgehen zu bewegen, war ich froh. Es hätte noch schlimmer kommen können. Es gibt die Überlieferung, dass in einem Wirtshaus nahe der böhmischen Grenze ein am Samstagabend begonnenes Kartenspiel sich bis in den Sonntagnachmittag hineinzog, wobei 25 Halbe Bier flossen. Pro Person. Ich glaube allerdings, dass diese Geschichte ins Reich der Legende gehört.

Heute ist alles anders, und man braucht darüber nicht unbedingt

continua a pag. 22

da pag. 21

traurig zu sein. Das Freizeitangebot Wirtshaus stand bis auf wenige Gelegenheiten nur den Männern offen, die Frauen blieben zu Hause. Alkohol floss im Übermaß und nicht selten führte das exzessive Trinken zu einer Rauferei, bei der auch schon einmal ein Messer gezückt wurde. Viele Wirtshäuser konnten sich nur halten, weil die Familienmitglieder ohne Bezahlung mitarbeiteten und zusätzliches Personal auf Abruf zur Verfügung stand, das nicht viel kostete. Diese Art der Ausbeutung funktioniert nicht mehr.

Dass es immer weniger Wirtshäuser gibt, hat noch andere bekannte Gründe. Zum einen hat sich das Freizeitangebot verbessert. In den 60er Jahren hatten plötzlich viele Leute einen Fernseher, der attraktive Unterhaltung bot und die Menschen im Haus hielt, und die Entwicklung setzte sich fort mit der Verbreitung von Computern, Internet und dem Smartphone. Der Lebensstandard stieg, und damit auch die Ansprüche der Gäste. Man geht heute nicht mehr allein ins Wirtshaus, man geht mit dem Partner, der Familie oder einer Gruppe von Freunden. Man will nicht nur ein paar Bier trinken, man will schick essen, vom Essen ein Foto machen und es auf WhatsApp posten. Wiener Würstl sind passé, die bayerischen Klassiker sind auch nichts Besonderes mehr und eine Schweinshaxe liegt am Abend sowieso wie ein Stein im Magen. Man will lieber Pizza, Pasta, Lamm, Meeresfrüchte oder einen großen Salat und steuert den Italiener oder den Griechen an. Denn während man in den 60er Jahren höchstens in München eine Pizza bekam, hat heute jedes größere Dorf sein italienisches Restaurant, seinen Griechen oder auch beides. Den Gasthof Paster in meinem Heimatort gibt es noch, aber ein paar

Dörfer weiter betreibt den Gasthof zur Post ein Grieche, der für viele zur Stammkneipe geworden ist. Die Lage ist ausgezeichnet, das Essen schmeckt und ist nicht zu teuer, man trifft Leute, die man kennt. Der Wirt schenkt großzügig Ouzo aus, man nennt sich beim Vornamen. Alle Kriterien für eine Stammkneipe sind erfüllt, der Grieche ist sozusagen ein zweites Zuhause und hat die Funktion des Dorfwirtshauses übernommen. Ein spontaner Besuch ist allerdings nicht ratsam. Wie heute fast überall muss man vorher reservieren.

Die Sehnsucht nach der guten alten Zeit ist aber, auch was Wirtshäuser betrifft, auf dem Land noch nicht ganz verschwunden. Einfach mal unverbindlich vorbeikommen ohne sich zu verabreden und ohne zu reservieren, ein zwei Bier trinken, mal schauen, wer heute vorbeikommt, das hat seinen Reiz. Manche Wirtshäuser haben dafür einen Stammtisch reserviert, wo natürlich nur Männer diese Art des Wirtshausbesuchs betreiben. Auch Vereinsheime erfüllen dieses Bedürfnis und machen damit den wenigen verbliebenen Dorfwirtshäusern Konkurrenz. Hin und wieder beschließt auch jemand mit Traumberuf Wirt, seine Garage oder Scheune kurzerhand zu einem Gastronomiebetrieb umzufunktionieren, mit beschränktem Angebot und Spottpreisen, halt so wie früher, der sich eine Zeit lang großer Beliebtheit erfreut und dann wieder verschwindet. Und was machen heute die Frauen, wenn die Männer in diesen Pop-up Wirtschaften sitzen? Nun, man findet sie wahrscheinlich in einer fröhlichen Damenrunde beim Griechen. (Lucia Bauer-Ertl)

## Omeopatia

### "Come nasce l'omeopatia: Hahnemann e la legge dei simili"

L'idea dell'omeopatia risale ai primi anni dell'Ottocento e alla persona di Samuel Hahnemann. Medico tedesco disilluso dall'impotenza della medicina del tempo, che si affida principalmente a salassi, clisteri, purghe e sanguisughe, Hahnemann abbandona precocemente la pratica medica per dedicarsi alla traduzione di testi di medicina. Attraverso questi, viene attratto dalle proprietà della china, allora utilizzata per il trattamento della malaria. La prova su di sé e su amici e parenti. Osserva che la china genera in lui e in altri soggetti sani la febbre, proprio come la malaria, che si presume la china curi.

A partire da questa osservazione Hahnemann ipotizza che, in funzione della sua dose, una sostanza sia capace di eliminare nell'individuo malato sintomi analoghi a quelli che provoca in un individuo sano.

Nasce così l'omeopatia, dal greco *ómoios*, simile, e *páthos*, sofferenza, dolore; in sostanza, "lo stesso male". È la cosiddetta legge dei simili, che si rifà all'antico concetto di Paracelso, secondo cui "*similia similibus curantur*" ovvero "i simili si curano con i simili". Così concepita, l'omeopatia si contrappone all'allopattia (dal greco *állos* e *páthos*, cioè "altro [rispetto al] male" ovvero rimedio), che si identifica con la medicina tradizionale e, al contrario dell'omeopatia, si propone di curare le malattie con rimedi che si oppongono alla loro natura: ad esempio, un antibiotico per curare l'infezione, un vasodilatatore per curare l'ipertensione arteriosa, un ipoglicemizzante per curare il diabete, etc.

**Qual è il principio secondo cui**



Bild von Kai Reschke auf Pixabay

## **l'omeopatia dovrebbe funzionare?**

Hahnemann persegue la sua ipotesi verificando su di sé e sui soliti amici e parenti l'effetto di varie altre sostanze. Con le stesse sostanze passa poi a curare i malati che presentano sintomi analoghi a quelli indotti da quelle sostanze nei soggetti sani. I tentativi, però, non sono soddisfacenti: nei pazienti quelle sostanze spesso peggiorano la sintomatologia legata alla loro patologia di base. Hahnemann, allora, prova a ridurre le dosi delle sostanze somministrate. Un evento fortuito sembra dargli ragione. Durante un'epidemia di colera, scoppiata in Europa nel 1831, preparati diluiti di alcune sostanze selezionate da Hahnemann si dimostrano più efficaci degli altri interventi allora praticati. In realtà, sono questi, e in particolare i salassi, ad avere un effetto nocivo su organismi già indeboliti dal colera.

Ma Hahnemann, concentrandosi sul dito e perdendo di vista la luna, è sempre più convinto che siano le diluizioni delle sostanze da lui usate a potenziarne l'effetto. Da qui nasce il concetto di "potenza" con cui gli omeopati definiscono il grado di diluizione del preparato iniziale.

Le **diluizioni omeopatiche** sono uno degli aspetti più controversi di questi prodotti. Stando alle leggi della chimica, infatti, alle diluizioni cui sono sottoposti tali prodotti, nel preparato finale al massimo vi possono essere solo tracce della sostanza iniziale, spesso non una sola molecola di questa. I prodotti omeopatici vengono diluiti "n" volte in proporzione di 1 a 100 o di 1 a 10.

Le soluzioni così ottenute vengono a loro volta diluite 1 a 100 o 1 a 10 per un numero variabile di passaggi: sono queste le potenze, chiamate rispettivamente centesimali (C) o decimali (D). Per dare meglio l'idea, è come se mettessimo un paio di microlitri (la milionesima frazione del litro) in una piscina olimpionica! E questo succede con poche diluizioni decimali. Che dire di potenze superiori, soprattutto se centesimali? Quindi, perché mai qualcosa che non c'è dovrebbe produrre un qualsiasi effetto? Il segreto, secondo Hahnemann, consiste nella "dinamizzazione", in altre parole nient'altro che l'agitazione vigorosa delle provette tra una diluizione e l'altra. Tale pratica consentirebbe di fissare nel solvente tracce immateriali della sostanza inizialmente disciolta: nasce, quindi, il concetto della **"memoria dell'acqua"**.

## **Perché la comunità scientifica critica duramente l'omeopatia?**

Perché mai un preparato che contiene solo tracce del prodotto iniziale, di cui, peraltro, l'acqua non può conservare memoria, dovrebbe procurare un beneficio? Seguono anni di intense ricerche da parte della medicina ufficiale. Pur adottando il rigoroso metodo degli studi clinici controllati e delle metanalisi di questi, la comunità scientifica internazionale non riesce a documentare alcun vantaggio dell'omeopatia. Nel 2005, un editoriale dell'autorevole rivista medica *The Lancet* esorta la comunità scientifica ad abbandonare un dibattito, durato ormai troppo a lungo, e i medici ad ammettere francamente di fronte ai loro pazienti che,

se la medicina tradizionale presenta molti limiti, non è certo l'omeopatia che può superarli.

"L'omeopatia, infatti", conclude il *Lancet* "non dà benefici".

L'analisi prende in considerazione oltre cento studi clinici che hanno confrontato l'omeopatia con il placebo, e altrettanti che hanno confrontato l'omeopatia con il placebo, e conclude che, dagli studi dotati di buona qualità metodologica, non emerge alcun effetto significativo dell'omeopatia. Inoltre, mentre l'allopatia, e cioè la medicina tradizionale, è sostenuta da evidenze consolidate, l'omeopatia al massimo può rivendicare un effetto pari a quello del placebo.

Insieme alle cinque metanalisi che portano *The Lancet* a stabilire la fine dell'omeopatia, anche le revisioni sistematiche fatte periodicamente dalla Cochrane Collaboration (iniziativa internazionale no-profit nata negli anni Novanta con lo scopo di far emergere le evidenze in medicina) documentano ulteriormente l'inefficacia dell'omeopatia in varie aree della medicina (cioè asma cronica, osteoartrite, ADHD, demenza, induzione del parto, riduzione degli effetti avversi della chemioterapia e trattamento dell'influenza con il tanto celebrato *Oscillococcinum*)."

Tratto dal sito dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri – IRCCS

L'opinione pubblica si divide in due parti: a fronte di quelli che non credono assolutamente alla capacità curativa dell'omeopatia, esiste una schiera di operatori e pazienti che giurano sull'efficacia di questa pratica, smontando anche l'argomentazione dell'effetto placebo, dato che i preparati omeopatici avrebbero ottimi risultati curativi anche sui bambini, ignari dell'esistenza di un effetto placebo, ed addirittura sugli animali. (Luisa Chiarot)

## „Werte durch Werke“

Un progetto lanciato oltre 20 anni fa, dal celebre artista Michelangelo Pistoletto. Con mia grande soddisfazione posso constatare la partecipazione ai nostri eventi di oltre 1.300 persone. A tutte le iniziative la collettività italiana era molto presente. Nelle due scuole erano presenti alunni italiani che si sono sentiti molto riconosciuti e rafforzati nella loro identità culturale. Soprattutto il 15 ottobre erano presenti molti ospiti italiani, fra gli altri anche rappresentanti di istituzioni.

Nella settimana di progetto, dal 13 al 18 ottobre, ben 800 scolari (tra i 6 e i 16 anni, appartenenti a due scuole) insieme ai loro insegnanti, hanno decorato con fantasia e trasporto la propria maschera "colomba della pace" disegnata dalla Ambasciatrice del Terzo Paradiso, Grazia Simeone, con entusiasmo, grande dedizione e coinvolgimento. I lavori sono stati introdotti da uno scambio fra i ragazzi sul tema pace. I giovani partecipanti erano estremamente interessati e esprimevano le loro bellissime idee. Il messaggio finale: vincere la pace e non la guerra! Alla fine del laboratorio individuale, gli allievi dovevano lavorare sul manifesto 70 x 100 cm, che in alcune classi è diventato anche due metri per due metri.

L'evento "Werte durch Werke" / Terzo Paradiso ha dimostrato come la pace sia fondamentale, un valore irrinunciabile per il quale vale la pena attivarsi con entusiasmo e passione attraverso arte e comunicazione.

Un grazie di cuore a tutti coloro che a vario titolo hanno partecipato, aiutato e sostenuto questa iniziativa e contribuito alla sua realizzazione. (Anna Conti Working in Projects gUG)



### **domenica 23 novembre ore 18-22 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 – U4/U5 Theresienwiese) Festa di Natale di rinascita e.V.**

Programma: brindisi di benvenuto, tombolata italiana, buffet natalizio e musica dal vivo con la band peruviana Inti Pacha. Organizza rinascita e.V.

### **sabato 29 novembre ore 15 nell'Alten- und Service-Zentrum Fürstenried (Züricher Str. 80 – U3/63/132) Festa di Natale con dolci tipici, tombolata e tanta musica.**

Prenotazioni entro il 22 novembre / Per maggiori informazioni: [info@rinascita.de](mailto:info@rinascita.de), 01746552044, 015115662496. Organizza rinascita e.V. in collaborazione con Alten- und Service-Zentrum Fürstenried

